

Niccolò Scaffai

Carlo Emilio Gadda-Goffredo Parise

«*Se mi vede Cecchi, sono fritto*». Corrispondenza e scritti 1962-1973

A cura di Domenico Scarpa

Milano

Adelphi

2015

ISBN: 978-88-459-2990-8

L'edizione delle opere gaddiane diretta per Adelphi da Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela, in cui hanno già visto la luce gli *Accoppiamenti giudiziosi*, *L'Adalgisa*, *Verso la Certosa*, *Il Guerriero*, *l'Amazzone*, *lo Spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*, nonché le lettere a Pietro Citati (*Un gomitolo di concause*, a cura di Giorgio Pinotti, 2013), si arricchisce di un nuovo volume epistolare: il carteggio con Parise (altro autore ormai adelphiano), costituito da quindici lettere di Gadda e tre del suo corrispondente (più una quarta di quest'ultimo a Bompiani e una cartolina di saluti spedita a Gadda il 6 agosto del '65, il cui brevissimo testo è riprodotto all'interno del commento, p. 186). Le lettere di Gadda sono conservate presso l'Archivio del Centro di cultura Goffredo Parise di Ponte di Piave (Treviso); quelle di Parise provengono dall'Archivio Liberati di Villafranca di Verona, i cui documenti, venuti di recente alla luce, danno sostanza alle nuove edizioni adelphiane. La descrizione di questi materiali è affidata all'ampia nota al testo (pp. 277-299), nella quale il curatore illustra anche i criteri di trascrizione (che appaiono talvolta perfino troppo conservativi rispetto a certe irregolarità della scrittura gaddiana, come nell'uso di accenti e sottolineature).

L'arco temporale lungo cui si sviluppa la corrispondenza va dall'ottobre del 1962 all'agosto del '63; tra lo stesso 1963 e il 1973 si collocano invece i quattro scritti gaddiani di Parise: *L'ingegnere* («Corriere della Sera», 9 luglio 1963); *Guida a Gadda* (ivi, 28 dicembre 1969); *Le «bombe» dell'Ingegnere* («Libri Nuovi», aprile 1970); *L'Ingegnere aneddótico* (ivi, luglio 1973). Completa il volume un dialogo, finora poco noto, tra i due scrittori su *La fine della letteratura* (apparso ancora sul «Corriere», l'8 ottobre del 1967).

Quando il carteggio prese avvio, i due scrittori si conoscevano già da qualche anno ed erano diventati di recente quasi vicini di casa: Gadda abitava infatti in via Blumenstihl 19 (è da quell'indirizzo romano che invia le sue lettere), non lontano da Monte Mario dove Parise aveva comprato un'abitazione. Scrittore già celebre, Gadda è occupato e preoccupato dalla propria salute e – *Leitmotiv* nei suoi carteggi – dai rapporti e dai vincoli con gli editori. Dell'una e dell'altra questione dà conto già la prima lettera inviata a Parise: «Al ricevere questa mia, tu avrai forse già avuto notizie dal dott. Livio. Ti prego vivamente di non smentirmi (per un ripentimento o ripensamento) e di accogliere invece con animo fiducioso eventuali proposte dal dott. Livio per una riedizione dei tuoi due libri giovanili [...]. Non sto bene, nessuno vuole credermi; ma le mie condizioni vanno lentamente declinando e potrebbero da un momento all'altro farsi gravi» (p. 13). Parise, all'epoca trentatreenne, era autore in quegli anni legato proprio a Livio Garzanti, il «dott. Livio», che gli aveva pubblicato *Il prete bello* nel 1954 (seguito pochi anni dopo da *Il fidanzamento e Amore e fervore*, rispettivamente nel '56 e nel '59). Lo stesso Garzanti – lascia intendere Gadda – vorrebbe ripubblicare i «due libri giovanili» di Parise, cioè *Il ragazzo morto e le comete* (1951) e *La grande vacanza* (1953), entrambi usciti per Neri Pozza. A quel Parise prima maniera, come ricorda con qualche vaghezza lo stesso Gadda nella lettera del 29 ottobre '62, si era interessato Montale; la sua recensione a *La grande vacanza* – leggibile ora nel «Meridiano» delle *Prose 1920-1979* (pp. 1590-91) – aveva un tono chiaroscurale: da un lato mostrava l'apprezzamento per l'originalità di Parise («scrittore degno d'attenzione, e il fatto che non s'inoltra sulle vie più trite dimostra la serietà del suo impegno»); dall'altro esprimeva riserve sul grado di maturità, soprattutto stilistica, dello

scrittore vicentino («resta però il timore che egli possa perdersi nel suo stesso giuoco»). Il nome e la figura di Montale ricorrono del resto in vari luoghi di questa e di altre corrispondenze gaddiane, come autore stimato e come modello di intellettuale integrato e influente nel campo culturale: un ruolo cui lo stesso Gadda aspirava, non senza ambivalenze. Qui un'allusione a Montale riguarda appunto la collaborazione di Parise con il «Corriere della Sera»: «Il mio accenno alla tua collaborazione aveva lo scopo di dirti che l'approvo di tutto cuore, non solo per motivi pratici e psicologici, in quanto l'invito ti veniva dal Poeta che tutti stimiamo e amiamo» (lettera di Gadda dell'11 marzo 1963, p. 107).

In queste lettere, Gadda sembra indulgere meno all'espressività altrove esibita, anche nella scrittura epistolare (si veda per contrasto l'importante carteggio con Contini). Fanno eccezione pochi e sporadici inserti, come questo *post scriptum*, che si legge alla fine della lettera gaddiana del 31 maggio 1963: «stolti e stronzissimi fichi secchi del rigorismo di contegno e di tutti i rigorismi, anche positivistici» (p. 163).

D'altra parte, Gadda assume nei confronti del più giovane collega un atteggiamento dalle sfumature fraterne (come osserva giustamente Domenico Scarpa, Parise sembra a tratti una «figura» di Enrico, il fratello di Gadda, morto aviatore nella Prima guerra mondiale): «La realtà è un pasticcio estremamente complesso e, in pratica, noi non abbiamo le forze di respingerne una parte solo perché quella parte non ci piace» (lettera del 15 novembre '62, p. 35). L'argomento è qui, ancora, il rapporto di Parise con Garzanti, ma ognuno vede quale grado di relazione queste frasi abbiano con i motivi profondi della poetica e della gnoseologia gaddiana (una relazione sancita dal ricorso alla parola-emblema «pasticcio»).

Il dialogo con Parise muove evidentemente le corde dell'umana empatia, in maniera più diretta o meno mascherata di quanto non avvenisse con altri interlocutori dell'Ingegnere. L'intestazione al «Caro Parise» cede così saltuariamente il passo al più familiare «Carissimo Goffredo» (per la prima volta già nella lettera del 20 novembre '62); con la confidenza, crescono anche l'interesse e il consenso per l'opera parisiense: in *Amore e fervore*, ad esempio, Gadda coglie «uno stile più costruttivamente consapevole, più adulto: catene di immagini esatte, e talora felici o felicissime, e idiomáticamente corrette» (p. 56).

Parise ricambia l'amicizia con espressioni di stima quasi devota: «Ieri, in libreria, sfogliando “La Madonna dei filosofi”» scrive Parise nella lettera da Treviso del 15 marzo 1963 «ho fermato lo sguardo nello sguardo del cane Puck [...] E ancora una volta la mia ammirazione per te si è confusa in una sorta di rapido scioglimento dell'animo, di ineffabilità senza precetti, e senza più regole e gesti» (p. 125).

La consuetudine di Parise con Gadda, con la persona oltre e più che con l'opera, emerge anche negli scritti che formano la seconda metà del volume, sia pure con i connotati di una maggiore disinvoltura; in particolare in quel brano del luglio '73, *L'Ingegnere aneddotico*, pubblicato a pochi mesi dalla morte di Gadda e da cui è tratta la frase che dà il titolo al volume: «Conobbi Gadda nel 1957 a Napoli ma lo ebbi vicino di casa, a Roma, dal 1961. Si stava spesso insieme, si andava a fare qualche giro in campagna nella mia automobile che era una MGB, spider, rossa. Non lo spaventava apparentemente, né il tipo di macchina, a due posti, né la velocità. [...] Qualche volta diceva: “Se mi vede Cecchi, sono fritto”» (pp. 248-49).

La scelta di raccogliere, insieme alle lettere, gli scritti di Parise su Gadda e il dialogo giornalistico del 1967 è felice perché consente di osservare da una prospettiva diversa le stesse dinamiche intellettuali ed esistenziali testimoniate dal carteggio. I brani finiscono così per rappresentare un commento involontario alla corrispondenza. Nel volume, per la verità, non manca un commento in senso proprio, anche se il curatore lo ha organizzato in modo peculiare. L'assenza di un'introduzione (comune anche all'edizione delle lettere a Citati a cura di Pinotti) è compensata infatti da un bel saggio conclusivo (*Due complici in fuga*) e soprattutto dalle chiose continue che seguono le lettere. Scarpa, cioè, non ha allestito un'annotazione puntuale (le note vere e proprie contengono quasi esclusivamente i riscontri bibliografici); lo spazio maggiore è invece occupato da saggi storico-biografici condensati dopo ogni lettera. Il profilo e il percorso sia di Gadda sia di

Parise vi sono ricostruiti con efficace competenza, ben al di là delle circostanze richiamate dalla corrispondenza. Il metodo, già sperimentato da Scarpa nei suoi saggi e studi, potrebbe dirsi reticolare, dal momento che l'obiettivo è quello di comprendere gli autori e spiegarne le opere collocandoli in una rete di relazioni con altri autori, scritti, eventi, più che concentrarsi sull'interpretazione intensiva del singolo testo: un esercizio della critica come tentativo di sdipanare un «gomitolo di concause» (in sintonia perciò con l'oggetto del volume, Gadda stesso). Eppure, la ricchezza delle chiose conclusive, che fanno di questo libro anche una sorta di monografia parcellizzata sui due corrispondenti, non risarcisce del tutto l'assenza di un'annotazione, magari più avara ma puntualmente al servizio del testo. Il lettore troverà sempre i riscontri che cerca, ma dovrà accettare di essere spesso condotto lontano dal contenuto delle lettere, dove lo porteranno la cultura e l'intelligenza del curatore. Si tratterà di un viaggio imprevisto, ma – questo è certo – affascinante.